

Commento a Geremia, 2, 4-9

Intervento tenuto al Gruppo Biblico Interconfessionale di via Venezian in data 11.11.2003

Tratto dal volume La Speranza resistente: scritti di don Paolo Serra Zanetti con una appendice di testimonianze, 2005, Quaderni di S. Sigismondo, n.8. A cura di Daniela Delcorno Branca e Giancarla Matteuzzi.

Il testo proposto questa sera per la nostra riflessione è un testo breve : i versetti dal 4 al 9 del capitolo secondo del libro del profeta Geremia.

Trovandomi così spesso, quasi sempre, a fare le cose un po' in ritardo, ho sentito quanto era importante, per dire cose ben pensate, fare una lettura complessiva del libro, del rimeditato e un po' di raccordi, perché, come spesso avviene, questi libri profetici sono complessi letterariamente.

Nel libro di Geremia si racconta al capitolo 36 che, nel quarto anno di Ioiakim, figlio di Giosia, re di Giuda (siamo in un periodo assai più avanti rispetto a questo inizio: la vocazione di Geremia si suole collocare intorno al 627 circa mentre il periodo del rotolo bruciato è intorno al 605-604) il re del tempo aveva bruciato il rotolo degli oracoli e Geremia lo fa scrivere tutto da Baruc, il suo fedele aiutante, aggiungendo molte altre parole (v.32). Il libro quindi si è formato, durante la vita del profeta, in tempi successivi e poi ci è giunto in modo tale che i commentatori più eruditi hanno tante distinzioni da fare per cercare di situare i diversi passi, le diverse sezioni o pericopi in un certo periodo storico, per quanto possibile definirlo.

Io ho fatto pochissimo, spero di poter suggerire qualcosa per una lettura in un certo modo tematica. La preoccupazione più propriamente storica è per lo meno sullo sfondo, ma, dopo il capitolo primo quello sulla vocazione su cui ci ha in parte intrattenuti Padre Cascino l'altra volta, questi capitoli il 2 e il 3 sembra che siano anteriori anche alla riforma di Giosia, che è del 624, che è stato un momento molto importante, narrato anche nel secondo libro dei Re, questa riscoperta della scrittura, a quanto pare del Deuteronomio o almeno di una parte del Deuteronomio. Non a caso Geremia risente non poco del Deuteronomio, come risente parecchio di un grande profeta precedente, grande qualitativamente, è tra i piccoli profeti nella divisione della bibbia ebraica, cioè Osea.

Nel verso 9, parto da lì, non per andare a ritroso, ma perché c'è questa parola : per questo contenderò ancora con voi oracolo del Signore e contenderò con i figli dei vostri figli : la contesa, sentito come una specie di istituto giuridico, un dibattito in cui si espongono le proprie ragioni e le proprie lamentele, in questo caso è Dio che si lamenta. Anche qui proprio si può pensare che è utile confrontare con questo motivo che si trova già anche in Osea, e poi anche se non con la parola, già nel primo capitolo di Isaia c'è tutta una protesta di Dio, i testi profetici ne hanno tante di queste. Se potessimo leggere dal 2 fino all'inizio del 4 potremmo trovare gli elementi di una denuncia : ci si lamenta di misfatti, poi una specie di tentativo di difesa, poi delle promesse, delle minacce, e c'è anche l'atteggiamento della confessione da parte del popolo e qualcosa che assomiglia ad una riconciliazione, ma in un ordine difficile da cogliere immediatamente, quindi qui certamente c'è la possibilità di uno studio accurato e analitico. Una immagine che è presente ampiamente qui, nei capitoli 2e3, è un'immagine coniugale, che parte da Osea e passa in parte anche attraverso Isaia, sia pure un po' marginalmente. Proprio nel capitolo 2 nel versetto 2 : Mi ricordo di te, ricordo l'affezione della tua giovinezza, dell'amore al tempo del tuo fidanzamento, quando mi seguivi nel deserto, in una terra non seminata. Poi viene fuori la moglie infedele, forse non serve leggere tutti i singoli versetti, e l'amante di facile costumi e anche la moglie ripudiata, addirittura c'è persino l'espressione di qualche sessualità, presentata in modo molto istintuale, molto fortemente, poco prima della fine del secondo capitolo. Questo però ci può far intravedere una certa logica che riaffiora in vari modi e che spero risulterà abbastanza, anche solo da questi piccoli spunti che noi cerchiamo questa sera e cioè che c'è molto di che lamentarsi, c'è molto di sbagliato, di fallace, di confuso, di perturbato.

Dio, questo Dio che vuol fare udire la sua voce attraverso il suo profeta, questo uomo scelto nel grembo materno, non si stanca di riproporre motivi che vogliono guidare a un ripensamento, perché i suoi progetti non sono di distruzione, non sono di morte, ma sono di pace, e Geremia stesso lo viene a dire ben chiaramente.

Una osservazione qui sul versetto 2 che abbiamo già letto, e anche questo risente di Osea, è che ci sono due parole, l'affezione della tua giovinezza e l'amore al tempo del fidanzamento, che esprimono qualcosa che c'è stato e che alludono ad una esigenza che non è finita, e che esprimono una specie di nostalgia.

Sì forse davvero si può notare, e io non l'ho saputo fare abbastanza, che, non di rado, il sentire del profeta è un po' il sentire di Dio e a volte proprio ci si può chiedere quando certi lamenti sono del profeta in persona o di Dio stesso, certe sofferenze di Dio. Tornando qui, guardavo che questi due termini, amore e affezione, ritornano altre volte nel testo del profeta, e vorrei ricordare un passo che fin d'ora ci apre un orizzonte, un passo dei più famosi, che è senz'altro il capitolo più noto del libro di Geremia, il capitolo 31, quando ai versetti 2e3 (è il verso 3 che ci interessa di più) : ha trovato grazia nel deserto dice il Signore il popolo scampato dalla spada; Israele cammina verso la sua quiete, da lontano gli è apparso il Signore: ti ho amato di amore eterno, per questo ti ho conservato la mia bontà. Queste parole che troviamo qui, nel clima di una amarezza, di una nostalgia, di un ricordo doloroso, riaffioreranno a suo tempo per dire che il progetto ultimo, che l'intervento definitivo, l'intervento davvero decisivo sarà quello che va in questa direzione : insomma gli errori degli uomini non bastano perché Dio si stanchi e non ricominci a prevalere con il suo amore eterno, lo chiama proprio così. Si potrebbero leggere utilmente dei passi del Deuteronomio, per valutare o almeno situare il discorso di Geremia.

Andiamo al nostro testo, al verso 4 del capitolo 2 : Udite la parola del Signore, casa di Giacobbe, voi, famiglie tutte della casa di Israele!

Udite la parola del Signore : qui chiaramente è un'eco di un motivo costante in tutta la tradizione di Israele, il motivo fondante proprio : ascoltate oggi la voce, ascolti Israele, quello che il Signore ha detto lo faremo e lo ascolteremo, perché lo dice così proprio in questo ordine, lo ascolteremo nel senso che sarà sempre un assumere, far proprio, un lasciarsi convincere e un lasciarsi vincere da quello che si può e si riesce ad ascoltare.

Ora questi raffronti che io faccio tendono a essere prevalentemente nel contesto più ravvicinato e qualcuno, pochi, in parti successive del libro. Si sa che è buona regola quella di cercare di capire un testo, vedendo al meglio ciò che lo precede e ciò che lo segue e, nel caso di un libro complessivo che richiama un certo autore, all'interno di tutto quello che è detto nel libro intero e poi si sa, cercare di vedere fonti o suggestioni che può avere avuto (richiamo cose che sarebbe persino superfluo dire!) : io questo l'ho fatto in modo frammentario, per alcune parole mi sono fermato un po' di più. Verso la fine del capitolo, al verso 31, è la voce di Dio, sempre questa, il profeta fa risuonare questa voce : O generazione! considera la parola del Signore!

Considera! questo invito a portare attenzione, a non svincolarsi, a non allontanarsi e sentiremo che invece ci sono molti segnali di questa non considerazione, ma qui non ci si stanca di richiamare.

In aggiunta, è interessante : Sono forse stato un deserto per Israele, o una terra tenebrosa? Vi richiamo soprattutto questo un deserto, perché troveremo, proprio leggendo di seguito il nostro passo, questa insistenza anche sul motivo del deserto.

Lo abbiamo già trovato al verso 2, quando mi seguivi nel deserto, in una terra non seminata e poi lo troveremo ancora un po' più avanti. Allora, quasi paradossalmente, Dio che dice come predica: io sono forse stato un deserto per voi? io che vi ho guidato per il deserto. E poi dice : perché mai il mio popolo dice siamo indipendenti, non ritorneremo più a te. Io ho questa traduzione qui davanti in questo momento, dice siamo indipendenti, se ho visto bene il verbo, è un verbo che sta a indicare questo andare qua e là senza una meta e allora questo progetto è di dire: "noi facciamo le cose nostre, ma non ritorneremo più a te, non ci interessi!"

Un po' più avanti ne capitolo 17 al verso 15, è uno dei testi in cui Geremia si rivolge direttamente a Dio nella sua fatica. Geremia ha vissuto lo sappiamo in modo così costante, così intenso, dice al

verso 14 : Guariscimi, Signore e io sarò guarito, salvami e io sarò salvato, perchè tu sei la mia lode. Ecco che mi dicono : dove è la parola del Signore? Si realizzi dunque!

Con questo tono di sfida, dov'è la parola del Signore? nel nostro passo si sottolinea come manifestazione estrema di distrazione perversa, che neppure si domandano dov'è il Signore, neppure si domandano questo e qui dov'è la parola è detto in modo quasi derisorio, la parola che è lenta a realizzarsi. Questo verso da cui siamo partiti cercando di cogliere qualche risonanza, dice : udite la parola del Signore casa di Giacobbe e tutte le famiglie della casa di Israele, (dire Giacobbe o Israele è lo stesso) Da notare che in questo tempo ormai parecchie delle tribù erano disperse e si direbbe che vuole convocare tutti, anche quelli che non sono più in una situazione storicamente ben definita e la preoccupazione è che tutti ascoltino, l'invito è esteso al massimo.

Guardiamo il versetto 5 : Così dice il Signore : Quali mali trovarono in me i padri vostri per allontanarsi da me? Essi andarono dietro a ciò che è vano, essi stessi diventarono vanità : l'infedeltà fondamentale dell'allontanarsi, allontanarsi da Dio.

Se guardiamo già nel primo capitolo, quello della vocazione, al verso 16, è Dio che parla all'eletto profeta : Pronuncerò i miei giudizi contro di loro contro la loro malizia, perché essi mi hanno abbandonato per bruciare incenso a divinità straniere per adorare l'opera delle loro mani : abbandonare Dio, che significa poi andare a cercare qualcosa che è l'opera delle proprie mani e diventare in qualche modo idolatri.

Nello stesso capitolo 2 se guardiamo un po' più avanti al verso 17, mentre si stanno descrivendo delle conseguenze rovinose del comportamento del popolo di Israele si dice : questo non ti è forse accaduto, perché hai abbandonato il Signore tuo Dio allorché ti guidava sulla via? Questa insistenza che invece Dio è uno che guida, la ritroviamo tra poco e invece questo abbandonare stolto autodistruttivo, al verso 19 : Ti castiga la tua stessa malvagità e le tue ribellioni ti puniscono. Riconosci e vedi come sia cattivo e amaro abbandonare il Signore tuo Dio, e il non avere più timore davanti a me. Oracolo del Signore degli eserciti.

Si può vedere anche il verso 26 : Della vergogna di un ladro preso in flagrante si sono ricoperti quelli della casa di Israele, essi i loro re, i loro capi, i loro sacerdoti e i loro profeti, i quali dicono a un pezzo di legno : Tu sei mio padre, e una pietra : Tu mi hai generato. Mi voltano le spalle anziché la fronte, ma nel momento della loro sventura invocano : Levati, salvaci! Quindi questa contraddittorietà, ma permane dominante, gravosamente dominante, la tendenza a cercare altrove : gli voltano le spalle anziché la fronte. C'è una tendenza a quello che potrei dire uno scambio rovinoso.

Se guardiamo il verso 11 capitolo 2 : Forse che un popolo ha cambiato dèi? Eppure quelli non sono dèi! Ma il mio popolo ha cambiato la sua gloria con ciò che è inutile e vano. Su questo vogliamo tornare : la gloria, cioè l'esperienza di Dio, lo splendore di una esperienza, di una percezione, di una ricerca, bene questo è stato cambiato con ciò che, dice qui, è inutile e vano.

Così al verso 13, che è famoso per l'originalità delle immagini : Perché il mio popolo ha commesso due iniquità : essi hanno abbandonato me, fonte di acqua viva, per scavarsi cisterne, cisterne screpolate che non contengono acqua.

E ancora al verso 21 : Io ti avevo piantato come vite di ottima qualità, come un tralcio scelto e genuino; ora perché ti sei mutata nel tralcio degenerare di una vite bastarda? Questa stortura di mutamenti, rovesciamenti, dichiarati e sperimentati come distruttivi : ecco la vanità. Avete notato nel verso 5 dopo questo lamento, come mai è cominciata una storia così amara, che continua : Essi andarono dietro a ciò che è vano, essi stessi diventarono vani. E' la famosa parola che tutti ricordiamo dal Qoèlet. Il Qoèlet viene molto dopo a Geremia ed è probabile che Qoèlet abbia avuto in mente Geremia, perché Geremia lo usa spesso, abbastanza relativamente spesso questo termine, questa vanità.

Intanto una osservazione su : andarono dietro a : il seguire, il motivo del seguire, della sequela, che noi ricordiamo bene anche nel Nuovo Testamento quanto è importante. La vita dell'uomo si organizza a seconda della direzione che prende, seguendo qualcosa, qualcuno, qualche chimera, qualche verità. Già al verso 2, che avevamo letto prima, ricordava l'amore al tempo del fidanzamento,

quando mi seguivi nel deserto, adesso quella sequela è diventata disastrosa è un andare dietro al vuoto.

Questa stessa parola ritorna nel verso 8 : Neppure i sacerdoti si domandarono : dov'è Signore? Gli interpreti della legge non mi hanno conosciuto, i pastori si sono ribellati contro di me, i profeti hanno profetizzato nel nome di Baal e hanno seguito cose inutili.

Vedete una trama piuttosto sapiente di richiami, di echi, di riprese, di insistenze, di affondi ogni tanto.

Al verso 6 : non si domandarono dove è il Signore.

(Quando dico Signore c'è sempre il tetragramma impronunciabile, quello che un tempo spesso pronunciavamo JAHVE ma che, per rispetto e anche per correttezza filologica è bene che non usiamo, perché non si è neanche sicuri che si pronunciasse così)

Non si domandarono dov'è il Signore : questo i padri che si erano allontanati da Dio e neanche i sacerdoti non domandarono dov'è il Signore, cosa assolutamente stupefacente si potrebbe dire, ma su questo bisogna tornare perché dopo ci sono gli interpreti della legge, i pastori, i profeti ecc. Almeno, appunto, cercare, quante volte c'è il motivo del cercare il Signore, come nel secondo Isaia: "cercate il Signore mentre si fa trovare, invocatelo mentre è vicino", e qui non ci si pone neanche seriamente la questione fondamentale del dove, in che direzione muoversi, dove guardare. Abbiamo sentito prima un dove usato in maniera irrisoria : "dov'è la parola di Dio?" e ricordiamo tutti certamente alcuni "dove", con un excursus un po' improvvisato, Dio che dice : "dove sei Adamo?" e, d'altro lato, nei Salmi soprattutto questa ricerca.

Poi : il Signore che ci ha fatto salire dalla terra di Egitto, che ci ha guidato lungo il deserto, per una terra desolata e piena di inganni, per una terra di siccità di ombre e di morte, per una terra dove nessuno passa e nessuno abita?

E' l'esodo no, l'esodo evocato così : la partenza da una certa terra che è l'Egitto e che, nella memoria di Israele, è la terra della schiavitù, in una direzione che vuole rivelarsi e si rivela di fatto come una terra preziosa, ubertosa, come dice il verso 7, passando per una terra desolata e piena di inganni, una terra di siccità e di ombre di morte, una terra nella quale nessuno passa e nessuno abita. Questa insistenza sulla estrema difficoltà di percorrere una via attraverso una terra come questa, potrebbe essere bello studiarla anche parola per parola, per vedere quanto questi termini si trovino ciascuno già nell'Esodo o nei Numeri. Perché non pensare che possa essere, in un certo modo, un'insistenza legata alla fatica di vivere di Geremia che sapeva qualcosa in questo camminare in terre desolate? è una ipotesi così, senza grandi pretese.

La terra viene fuori nel verso 2, la terra non seminata, nel verso 6 la terra di Egitto per una terra desolata e piena di inganni, una terra di siccità, una terra nella quale nessuno passa e nessuno abita, e poi, nel verso 7 come punto di arrivo, vi ho condotto in una terra ubertosa, la terra del Carmelo, la terra di un giardino, ecco questo, forse è eccessivo, essendo l'idea del giardino evocare il giardino originario il Signore che vuole ricondurre verso la zona che lui aveva progettato come zona di residenza dell'uomo. C'è il motivo dell'eredità che è tipico : quante volte il Signore che dà in eredità la terra, la terra che abbiamo ereditato, quindi motivo di tradizione, che Geremia qui inserisce, senza una particolare insistenza mi sembra almeno qui, e poi c'è il deserto su cui insiste molto : ne aveva già parlato al verso 2 e qui lo abbiamo già sentito e quindi, lungo il deserto ci ha guidato.

Qui è difficile non pensare a Osea, è molto probabile che lui di Osea si ricordi in questo dipanarsi del suo discorso, della sua contesa a nome di Dio. Osea il capitolo 2, verso 14 quando dice : Perciò, ecco, la attirerò a me, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore. Il capitolo 2 di Osea lo vedremo dopo è presente al profeta mentre si esprime così.

Al verso 7 : Io vi ho condotti in una terra ubertosa perché ne mangiaste i frutti e i prodotti. Ma voi, appena entrati, avete contaminato la mia terra e trasformato in abominio la mia eredità.

Tutti gli errori, i peccati, le diffidenze dimostrate da Israele tante volte rimproverati dai vari scritti soprattutto di profeti.

Verso 8 : I sacerdoti non domandarono : dov'è il Signore? Gli interpreti della legge non mi hanno conosciuto, i pastori si sono ribellati contro di me, i profeti hanno profetato nel nome di Baal e hanno seguito cose inutili.

Non solo la gente in generale, ma anche i sacerdoti non domandano dove è il Signore. A proposito di queste diverse categorie di personaggi responsabili, si può vedere intanto nello stesso capitolo 2 al verso 26, dice : essi, i loro re, i loro capi, i loro sacerdoti, i loro profeti i quali dicono a un pezzo di legno : tu sei mio padre, ma, in una delle confessioni di Geremia, quindi facciamo un salto in avanti, così anticipando poi le letture successive, al capitolo 18 verso 18, dopo un oracolo che è stato severamente proposto : Una cosa orribile ed enorme ha commesso la vergine di Israele..... il mio popolo mi ha dimenticato (vv.14-15), dice : Venite e tramiamo insidie contro Geremia, perché la legge non verrà meno ai sacerdoti, né il consiglio ai saggi, né l'oracolo ai profeti. Qui non sono gli stessi però sempre diversi gruppi di persone che, per loro ufficio, strutturalmente, dovrebbero essere chiamati ad una maggiore responsabilità. Ora qui dicono che Geremia ha un bel gridare, che la legge continuerà ad essere custodita, ci saranno i sacerdoti che lo faranno, i sapienti terranno viva la saggezza, i profeti e così via. Invece, i sacerdoti non domandarono dove è il Signore, gli interpreti della legge non mi hanno conosciuto, e la legge è fatta proprio per conoscere il Signore.

Allora a questo punto anticipiamo ancora una volta il capitolo 31, dove l'ultimo risultato se lo riserva il Signore nella sua amorosa sapienza, verso 34 : Non avranno più bisogno di istruirsi a vicenda, dicendosi l'un l'altro : imparate a conoscere il Signore, perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande, perché io perdonerò la loro iniquità e non mi ricorderò più dei loro peccati. Anche di quelli che si sono dimenticati, anche di quelli che si sono allontanati.

Leggo un altro passo, forse un po' meno noto, che mi sembra molto bello, a proposito della speranza nella conoscenza del Signore, qui è definita in un certo modo una conoscenza del Signore un po' sorprendente a prima vista. Al capitolo 22 , è un rimprovero rivolto Ieconia, figlio di Giosia che regnava al posto di Giosia suo padre, leggo dal verso 13 al verso 16 : Guai a chi costruisce la sua casa senza giustizia, le sue camere senza equità, a colui che fa lavorare il suo prossimo per nulla, non pagandogli un salario e dice : "Mi costruirò una casa grande, con camere superiori spaziose" e vi apre le finestre, le riveste di cedro, le dipinge di rosso. Forse tu sei re perché hai la passione del cedro? Anche tuo padre mangiava e beveva, ma praticava il diritto e la giustizia e perciò tutto andava bene per lui. (Giosia è il padre ed è uno dei pochi re presentato come devoto, pio, credente) Egli giudicava la causa del povero e del misero, e tutto andava bene per lui, ciò non significa forse conoscermi? Conoscere il Signore vuol dire giudicare nel modo giusto la causa del povero e del misero e praticare il diritto e la giustizia. Comunque qui invece è tutto sottosopra e addirittura gli esperti della legge, gli interpreti della legge, al verso 8, i pastori si sono ribellati contro di me, i profeti hanno profetato niente meno nel nome di Baal e hanno seguito cose inutili.

E' inevitabile ricordare Osea, credo che lo sappiamo quasi tutti a memoria: ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nella benevolenza e nell'amore, mi fiderò e tu conoscerai il Signore. Questa conoscenza di Dio che passa attraverso questa iniziativa sua che è andato a riprenderla nel deserto e l'ha riportata alla gioia di una conoscenza perduta.

Il verso 9 lo abbiamo visto prima, almeno per questo tema della contesa che continuerà, addirittura in prospettiva con i figli dei vostri figli, quindi la storia sarà lunga ma certo l'esito è prospettato da un lato con parole durissime severissime per chi non si lascia riavvicinare, ma nello stesso tempo è un esito prospettato come una inaspettata vittoria dell'amore che diventa conoscenza e una conoscenza così vicina, convincente e immolatrice.

Avevo voglia di dire ancora che la vocazione e la vita faticosa del profeta come è presentata nel primo capitolo, può anche essere pensata ancora come chiave di lettura di tutto qui, senza cancellare la realtà rischiosa che viene messa in luce, però ritrovando nella parola, che diventa decisiva e vincente, e nel progetto che ne consegue e vuol giungere a termine, ritrovando la fonte più seria della speranza. Io sarò con te, dice, una prima e una seconda volta, al povero Geremia, che come sappiamo si stancherà anche di Dio ad un certo momento. Lo leggeremo, si stancherà, ma non ce la farà a stan-

carsi fino in fondo, perché come dirà un fuoco dentro lo lavora, lo riprende. Ecco allora che volevo terminare questi spunti, questi suggerimenti, non è un commento, un commento è una cosa più seria e organica, leggendo una delle parole più conosciute, a cui ho già fatto cenno prima, che sicuramente è una delle parole che può darci un orientamento costante nel leggere anche questo testo, pur passando attraverso desolazioni, pensate con quanti attributi descrive il deserto, uno peggio dell'altro, ma il progetto è questo e in una lettera mandata da Gerusalemme agli anziani dei deportati, ormai deportati a Babilonia, nel capitolo 29 verso 11, si dice, io infatti conosco pensieri che penso al vostro riguardo - dice il Signore- pensieri di pace non di sventura, per concedervi la fine sperata.